



## L'urgenza dell'anima

GUGLIELMO TINI

### Tu l'hai visto

Quando la folla, meravigliata, chiede al cieco come avesse riacquisito la vista, egli elenca, in rapida successione, i fatti che gli sono occorsi, indicando l'autore in «quell'uomo che si chiama Gesù» (Gv. 9, 11). La folla chiede subito dove sia questo tale e il non-più-cieco risponde semplicemente che non lo sa (ivi, 12). Conosce il suo nome, ma non sa dove sia. È già sulla stessa strada dei discepoli: «Rabbi, dove abiti?» (Gv. 1, 38). Troverà l'uomo che si chiama Gesù alla fine. All'inizio è stato Gesù a cercarlo (l'Alfa): per i discepoli quel cieco dalla nascita è solo un sillogismo per una disquisizione sul peccato (Gv. 9 cit., 2), un'occasione per questioni di teologia. Per Gesù è una persona. Lo è come neppure il cieco stesso sa di essere: e infatti a Gesù non ha chiesto niente, come invece ha fatto il cieco sulla via di Gerico (cfr. Mc. 10, 51), non ha gridato verso di Lui per farsi udire. Semplicemente non l'ha visto. Ritroverà l'uomo che si chiama Gesù alla fine (l'Omega) di un circuito di ripetizioni e spiegazioni; lo ritroverà come il Figlio dell'uomo (Gv. 9 cit., 35) e a Lui farà la sua professione di fede. Il nuovo-vedente ha visto: come con la samaritana, il Figlio dell'uomo è «colui che parla con te» (ivi, 37). I farisei, che lo insultano e lo cacciano, hanno detto una cosa vera: «Tu sei suo discepolo» (ivi, 28). Forse più di un discepolo, perché ancora ad Emmaus Gesù è, per i discepoli, «profeta potente in opere e in parole» (Lc. 24, 19). Anche per il nuovo-vedente Gesù è un profeta (Gv. 9, 17), ma quando lo incontra, anzi quando è Gesù a volerlo incontrare essendo venuto a conoscenza «che l'avevano cacciato fuori» (ivi, 35), il nuovo-vedente sa che di fronte a lui c'è il Signore. Come Tommaso che riconosce il «mio Signore e mio Dio» (Gv. 20, 28), così l'uomo che vede e vive la Parola può dire: «Io credo, Signore» (Gv. 9, 38). Colui che parla con te è la certezza che percorre la storia. In questo senso si comprende, in chiave prospettica, quanto il Risorto dirà a Tommaso: «Beati quelli che, pur non avendo visto, crederanno!» (ivi 20 cit., 29). Quando il nuovo-vedente chiede a Gesù chi sia il Figlio dell'uomo, Gesù non risponde colui che ha fatto il fango ed ha unto i tuoi occhi, ma dice: «Colui che parla con te». Il Figlio dell'uomo «è proprio lui» e «tu l'hai visto», cioè lo hai vissuto, perché è la Parola che salva, è la Parola che fa vedere. È Gesù che manifesta apertamente la sua persona e la sua missione nel sanare il cieco: è il Rabbi (9, 2), il mandato da Dio (4), l'uomo (11), il profeta (17), il Cristo (22), il Figlio dell'uomo (35), il Signore (38). E l'uomo passato dal buio alla luce diventa capace di comprendere e vivere la Parola vivente di Dio, superando tutti i limiti imposti da una tradizione che vorrebbe recludere Dio all'interno delle proprie particolari comodità (30-33). Punto sul vivo dalle parole limpide della fede, l'uomo ipocrita si trincerava dietro una sciagurata autorità. Non gli resta altro: e si consegna ad un futuro di cecità.

**ZUPPERIA "Le Puella"**  
... l'armonia dei sapori!  
Via San Giovanni Battista, 3  
Foligno (PG)  
Tel. 0742.351022  
APERTO TUTTI I GIORNI - SERVIZIO DI ASPORTO

## IL NITSCH DELLE POLEMICHE IN MOSTRA AL CIAC

FRANCESCA FELICETTI

Il CIAC di Foligno riapre i battenti per ospitare, dal 25 marzo al 9 luglio, la mostra **Hermann Nitsch O.M.T Orgien Mysterien Theatre (Teatro delle Orge e dei Misteri) - Colore dal Rito**, dedicata al grande maestro austriaco, esponente dell'Azionismo viennese, che da sempre divide il pubblico e la critica. Per qualcuno è il nuovo Caravaggio, altri invece considerano la sua arte del tutto superata. L'estetica intrisa di carne, sangue, pulsioni di morte ed esplosioni vitali, così come la scelta dei materiali da usare per i riti e l'insieme dei rimandi religiosi, sono stati spesso obiettivo di critica - quando non addirittura di condanna al carcere - sia da parte di intellettuali sia da parte dello stato ospitante, nonché da parte di gruppi animalisti o religiosi. Curata da Italo Tomassoni e da Giuseppe Morra, storico gallerista ed editore degli scritti di Nitsch cui ha dedicato nel 2008 un Museo a Napoli, la mostra raccoglie circa 40 opere, divise in 9 diversi cicli di lavori, realizzati tra il 1984 e il 2010 e allestite come fossero un'unica grande opera aperta negli spazi del CIAC. L'esposizione presenta alcune celebri installazioni come **18b.malaktion**, ma an-

che azioni dimostrative-teoriche come **108. lehraktion**, e **130. aktion installazione di relitti**. Saranno esposte anche emblematiche stampe su tela di ispirazione religiosa come **Die Eroberung Jerusalem**, **Grablegung** e **Ultima cena** dove Nitsch è affascinato dall'emanazione sensuale del rituale, soprattutto dall'Eucarestia che fa di ogni individuo un Cristo. Chiudono la parte delle installazioni alcuni lavori creati per il Museo Nitsch di Napoli nel 2010, dove ritornano alcuni oggetti utilizzati nei celebri **Relitti**: immagini di Cristo, zollette di zucchero, abiti talari, boccette, polveri, cerotti, siringhe e pinze. Completano la mostra nove litografie del ciclo **The Architecture of the O.M. Theatre** in cui Nitsch esprime la sua teoria riguardo all'Architettura. Saranno infine esposti vari volumi scritti da Nitsch e un catalogo completo della mostra con un vasto regesto di tutta l'opera e la bibliografia dell'artista.

Si tratta di una poetica complessa e ricca di suggestioni filosofiche, con riferimenti a Sade, Freud, Bataille, Nietzsche e Artaud, ma per i più l'arte di Nitsch parla un linguaggio incomprensibile che utilizza creature innocenti sacrificate sull'altare di un'arte degenerata, quindi da censurare. Astenersi, dunque, animalisti dallo stomaco debole. Lasciando agli altri la possibilità di conoscere, di capire e poi valutare.

## Tra Vestimenti e Capricci

VIAGGIO NELLA MODA DAL XV AL XIX SECOLO

CELESTE BONUCCI

Trenta abiti in esposizione a Palazzo Trinci dal 9 marzo al 9 aprile per rievocare la moda e i costumi delle donne tra il XV e il XIX secolo. È questo lo scopo della mostra allestita nell'antico Palazzo folignate e dedicata alla produzione sartoriale del Maestro Daniele Gelsi, titolare della Sartoria di Gualdo Tadino ed allievo del tagliatore della Ditta Cerratelli di Firenze Giorgio Tani. La mostra è stata promossa da Archeoclub e CoopCulture con il patrocinio del Comune di Foligno. Il criterio espositivo dei costumi è stato curato dallo stesso Gelsi, mentre l'allestimento dall'architetto Simone Agostini. Il primo incontro, avvenuto giovedì 9 marzo, è stato dedicato agli abiti Quattrocenteschi. Come ci ha riferito la coordinatrice dell'incontro, Ambra Cenci, «dalla visione pittorica dei costumi affrescati nelle sale del Palazzo è stato possibile ammirare la realizzazione pratica degli elementi costitutivi di un costume teatrale. Ciò ha permesso di cogliere sia la creatività artistica del costumista sia la sapienza artigianale. Abbiamo scelto le sale del Palazzo secondo l'epoca dei costumi: nella sala dei Giganti, in quella delle Arti e nel vestibolo abbiamo collocato costumi quattrocenteschi; nelle due sale successive, dove è presente un'alcova cinquecentesca, abbiamo allestito abiti cinquecenteschi e barocchi; nelle sale dedicate al Piermarini abbiamo collocato abiti settecenteschi e ottocenteschi.



Ogni stanza del Palazzo diviene un piccolo palcoscenico, un set dell'effimero, in quanto l'allestimento dell'abito danza con i dipinti di Gentile da Fabriano, con l'alcova del palazzo, con il plastico del teatro alla Scala e sotto gli sguardi severi di Costanza di Ugolino e del Piermarini». La coordinatrice Cenci ha aperto l'incontro parlando della Foligno nel '400 e ha introdotto i vari interventi ricordando che «nel periodo di Quaresima il Consiglio dei Cento chiamava Predicatori itineranti con lo scopo di condannare balli, maschere e l'eccessiva ostentazione del lusso. Lusso che era considerato un vero e proprio reato e che a partire dal 1426 verrà regolato con apposite legislazioni suntuarie. Anche le donne di casa Trinci amavano il lusso: Gentile da Fabriano rappresenta donne elegantemente vestite e lo stesso Giovanni Sercambi parla di *donne onorevoli e bene addobbate, di drappi di seta e di perle*». A seguire la presidente dell'Archeoclub Lucia Bertoglio ha parlato dell'abbigliamento e delle testimonianze di archivio, Emanuela Ceconelli dei gioielli dipinti negli affreschi di Palazzo Trinci, Arianna Duranti del costume rinascimentale e della condizione femminile, infine Alessandro La Porta ha concluso con un elogio delle donne di casa Trinci, tratto dalla «Leggenda di San Feliciano» scritta dal poeta di corte Pierangelo Bocciolini. I prossimi appuntamenti saranno giovedì 23 marzo con la Prof.ssa Rodante che parlerà del costume barocco e sabato 8 aprile con la Prof.ssa Duranti che approfondirà il costume settecentesco ed ottocentesco. A concludere il tutto, la compagnia Proteum organizzerà una rappresentazione teatrale facendo prendere vita ad alcuni dei costumi esposti. Non mancate!

## Poesie, paesaggi dell'esistenza

PIERO LAI

### “Falsetto” di Eugenio Montale

Il poeta romantico ha ali troppo grandi per non vivere con disagio la realtà. L'albatro di Baudelaire, che solca i cieli nel suo splendore, è ridicolo mentre cammina sulla nave e viene preso in giro dai marinai. Eugenio Montale (1896-1981) è consapevole di non avere neppure le ali per volare in alto. La bellezza, la giovinezza sono per lui irraggiungibili. È il poeta contemporaneo della rinuncia e della negatività.

Esterina, i vent'anni ti minacciano, grigiorosea nube che a poco a poco in sé ti chiude. Ciò intendi e non paventi. Sommersa ti vedremo nella fumea che il vento lacera o addensa, violento. Poi dal fiotto di cenere uscirai adusta più che mai, proteso a un'avventura più lontana l'intento viso che assembla l'arciera Diana.

Il trascorrere del tempo, la minaccia del domani, non turbano il giorno lieto, l'abbraccio totale con la natura.

L'acqua è la forza che ti tempera, nell'acqua ti ritrovi e ti rinnovi: noi ti pensiamo come un'alga, come un ciottolo, come un'equorea creatura che la salsedine non intacca ma torna al lito più pura.

La contemplazione e il desiderio del poeta si uniscono alla consapevolezza di non poter avere quel dono.

Esiti al sommo del tremulo asse, poi ridi, e come spiccata da un vento t'abbatti tra le braccia del tuo divino amico che t'afferra.

Ti guardiamo noi, della razza di chi rimane a terra.

“Falsetto” appartiene alla raccolta *Ossi di seppia* del 1925.



**LUIGI METELLI** s.p.a.

fondata nel 1946

Calestruzzo Preconfezionato  
Pompe per Sollevamento - Gabinetto Analisi  
Impresa Edile Stradale  
Macchine per Movimento Terra - Lavori Fluviali  
Produzione di Materiali Inerti  
altamente selezionati

Via Cupa, 13 - Telef. 0742/391111 - Fax 0742/677298  
06037 S. ERACLIO DI FOLIGNO (PG)  
info@gruppomtelli.it - www.gruppomtelli.it